

## Mt 7,7-12

<sup>7</sup>*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. <sup>8</sup>Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. <sup>9</sup>Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? <sup>10</sup>E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? <sup>11</sup>Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

<sup>12</sup>*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

### *Lectio - meditatio*

*Chiedete e vi sarà dato:* Due verbi insistono in questo insegnamento: “chiedere” (*aitéo*) e “dare” (*dídomi*), – entrambi ricorrono cinque volte nel brano. Mi fermo sul primo: Chiedere.

Tra i vari usi che si riscontrano nelle 70 ricorrenze neotestamentarie di questo verbo (*aitéo*) si staglia qui il senso di “chiedere per avere”.

L’atto del “chiedere” mette a contatto con la nostra basilare insufficienza. Per vivere ho da chiedere. Ho da intercettare l’altro. In questo “non avere tutto da me” incontro la fragilità e la grandezza del mio essere. Non solo il limite che sta nell’esigenza sociale dell’uomo, ma la fragilità più profonda: l’incompiutezza sostanziale della persona, che si realizza solo nella relazione. Ma, a questo, drammaticamente, posso chiudermi.

Dunque...: *Chiedete.!*

A un primo livello, l’insistenza sul “chiedere” intercetta l’uomo bisognoso di avere e che, tuttavia, non chiede. Inclinato per la strada dell’autosufficienza, ha smarrito l’altro come un dono. L’ingiunzione a chiedere mi riporta sul sentiero che, nel peccato, tendo a smarrire: quello dell’accoglienza del mio bisogno, del mio limite e della possibilità di un amore che, dall’altro, come risposta, venga a darmi vita.

La forza della domanda sta poi certamene nella fiducia di poter ottenere. A un secondo livello, dunque, l’esortazione contatta la fede: la forza del chiedere sta nella sicurezza di poter ricevere: *vi sarà dato; darà cose buone a quelli che gliele chiedono.*

*I miei pensieri non sono i vostri pensieri* (Is 55,9) nel senso che, mentre l’uomo è cattivo: *se voi dunque che siete cattivi...*, e ha pensieri iniqui, il Signore invece ha misericordia e *largamente perdona* (Is 55,7); i Suoi pensieri non sono i nostri e a Lui possiamo ritornare, consegnare la nostra vulnerabilità, il nostro bisogno

di essere rialzati e di vivere (cf. Est 4,1 seg). Dunque, dal cuore misero riceve potenza la domanda che squarcia le nubi (Sir 35,21). La forza della richiesta sta nella debolezza di chi chiede e nella sicurezza dell’amore che riceve.

A un terzo livello, poiché la forza della domanda ha da stare anche in sé stessa, l’ingiunzione a chiedere non corregge la presunzione, ma l’impotenza. L’uomo che non si dà di chiedere, come a non permetterselo, non giunge a pienezza. Non nel deragliamento di Babele, ma nella puerizia di Adamo e della sua foglia di fico.

Vi è un quarto livello, che viene esplicitandosi: i figli chiedono cose buone: *un pane, un pesce*. Il Signore sa che il male ricevuto non solo può portarci a bloccare la domanda, ma anche a darci del male, non chiedendo per noi *cose buone*. (es. non riconoscendo come tali le “cose buone” che Dio ci dona per crescere, rimostrando e chiedendo, in fondo, di rimanere bambini).

*Chiedete e vi sarà dato... darà cose buone*, questa in fondo è la dinamica della vita, rispetto alla quale si impone l’interrogativo:

Dove mi trovo io? Nel delirio autosufficiente, nella valle della sfiducia, nel ristagno dell’impotenza o nella voragine del lesionismo?

La via del deserto è quella del chiedere, ovvero del rimanere: nella debolezza, nella dipendenza da Dio e nell’accoglienza all’ultimo (Est.: *tu liberi fino all’ultimo*), del suo dono, come Gesù nel deserto. Tutto questo è stare nell’invocazione: *chiedete e vi sarà dato.*